

Ayni e il significato vero di rassegnazione

di Gianmichele Ferrero 17/01/2025

Continuo a condividere le mie riflessioni contemplative che sto conducendo da qualche tempo sul significato della Profezia andina e dell'Ayni contestualizzato ai frangenti attuali nei quali la luce stenta a penetrare la coltre di oscurità gravante sulla nostra civiltà.

Ayni in lingua quechua significa reciprocità e cooperazione. Significa anche fede profonda e necessità di rassegnarci all'abbraccio della fiducia reciproca.

Uso il termine "rassegnazione" non nell'ordinario e usuale significato di adeguamento consapevolmente a uno stato di dolore o di sventura. Questo atteggiamento rinunciatario, pessimista e triste è suggerito dalla paura di perdere qualcosa e non porta da nessuna parte se non all'aggravamento della situazione personale e collettiva.

Siamo abituati a interpretare la "rassegnazione" come un gesto estremo e grave, in cui affogare ogni speranza di cambiamento, e, quindi, come atto deprecabile e biasimevole da detestare e rifuggire.

La rassegnazione non è accogliere senza reagire i fatti che appaiono inevitabili, fatali, indipendenti e contrari alla propria volontà e auspicio. La rassegnazione non indica rinunciare all'azione, accontentarsi, conformarci, farsi cadere le braccia di fronte alle difficoltà, accettare la volontà altrui, soffrire e patire con virtuosa, santa, tranquilla, eroica accondiscendenza.

Rassegnare etimologicamente viene dal latino *resignare*, formato da *re-* e *-signare*, dove *re-* equivale a ripetere, rinnovare, rifare, e *-signare* significa segnare, indicare, sigillare, esprimere. Quindi, rassegnare è da intendersi come ripetere l'assegnazione, assegnare nuovamente o assegnare un nuovo significato, valore, ripartendo da capo.

La propensione alla rassegnazione supera le barriere e i muri. Rassegnazione, in questa diversa ottica, si accompagna indissolubilmente con l'accettazione, come due facce della stessa medaglia.

Da un lato la rassegnazione è l'arrendevolezza alla pace, alla fiducia, alla tolleranza e al perdono; dall'altro lato l'accettazione è l'assunzione di responsabilità, compassione, forza interiore, simpatia e consolazione. È la disposizione dell'anima più adeguata a guarire le nostre ferite in questi tempi moderni. Verso gli altri e verso sé stessi.

In un contesto collettivo e rivolto agli altri, nutre la disponibilità a evidenziare i punti comuni, valorizza le potenzialità collettive, supera le divisioni, illumina le diversità soggettive che diventano complementarità oggettive.

In un contesto personale e rivolto a sé, permette di superare emozioni pesanti come l'intolleranza, il rancore, la rabbia e la gelosia, e consente di riappropriarsi del diritto negato ad amare e di essere amato. E ancora aiuta a oltrepassare emozioni gravi come lo sconforto, l'antipatia, l'impotenza e l'indifferenza, e rinforza il diritto di avere propri valori, capacità, abilità.

La rassegnazione/accettazione comporta un atteggiamento attivo, porsi a osservare da prospettive diverse, considerare altri modi di agire, considerare l'esperienza insopportabile come occasione di apprendimento, creare altre possibilità di percorso.

A tutti si presentano eventi inaspettati o attesi diversamente che non ci piacciono, che non hanno apparentemente soluzione e che non dipendono da noi. La via d'uscita non è trangugiare quello che sta succedendo, inghiottire il boccone amaro. Questo genera rabbia, rancore, ansia, intolleranza generalizzata, senso del tradimento, di sconfitta, di impotenza e frustrazione.

Come dice il Dalai Lama nulla fa perdere più energia che resistere e lottare contro una situazione che non puoi cambiare. Nella rassegnazione che le cose stanno così e che possediamo la potenzialità di trasformare il vissuto presente, c'è il germoglio della rinascita.

Osserviamo la Natura come si comporta. Ogni Essere di Natura segue i flussi, le correnti, le onde senza opporvisi. Accettare la situazione con umiltà, ci apre alla considerazione che esistono altre possibilità. Non blocciamoci nel problema e nella falso pregiudizio che la difficoltà sarà sempre così, immutabile.

Impariamo dalle esperienze dolorose e riorientiamo il percorso di vita. Possiamo sbagliare, può succedere. Tolleriamo amorevolmente i nostri insuccessi, non siamo infallibili. Siamo immersi in un tessuto sociale e non si può sempre vincere nella vita, esistono sia sconfitte che vittorie. Accettiamo gli errori commessi per non ripeterli più.

Trattiamo noi stessi e gli altri Esseri viventi, umani e no, con gentilezza e, se possibile, affetto incondizionato senza giudizi. Riconosciamo che siamo tutti Esseri viventi preziosi e degni di essere amati per quello che siamo, nelle nostre imperfezioni e limitazioni.

Guardiamo noi stessi e chi incontriamo considerando le capacità, i talenti, e anche i limiti. Interagiamo con gli altri con una comunicazione corretta che mira all'ottenimento di risultati comuni soddisfacenti, senza calpestare i diritti degli altri e senza lasciare che gli altri calpestino i nostri. Non è necessario vivere confrontandoci costantemente con gli altri perché l'unica persona con cui è indispensabile farlo è sé stessi. Una cara sorella mi diceva giustamente di non regalare attenzione a chi può bloccare il percorso personale di crescita, le aspirazioni, i progetti. Quella persona non è il problema, ma lo è l'eccessiva importanza che gli si attribuisce. Circondiamoci di persone simpatiche, empatiche, positive e con cui realmente apprezziamo e condividiamo la bellezza e la gioia di questa vita. Impariamo a esercitare e a danzare l'ayni con noi stessi. A seguire, saremo capaci di farlo anche con gli altri.

Gianmichele Ferrero

(per leggere le mie riflessioni, vai sul mio blog sul sito web www.liberiviandanti.it)

© Gianmichele Ferrero 2025 – Tutti i diritti sono riservati